

LA ZATTERA DELLA MEDUSA

Raggiunsi mio nonno chiuso nel suo studio da mesi, sempre più preso a completare quel maledetto lavoro, che sembrava logorargli l'anima. Temevo per lui, vedendolo ripiegato su se stesso. Dovevo capire. Ho sempre creduto di conoscere il suo passato, ma non era così, forse perché siamo nati in luoghi così distanti e diversi. Con le altre immagini mi capitò per le mani una che più di ogni altra mi folgorò. Immediatamente sentii il suo sguardo svestirsi di ogni severa ritrosia e cedere lentamente alla rassegnazione di un'amara confessione. Avvicinò due sgabelli volanti fin sotto il tavolo di lavoro. In rispettoso silenzio assecondai quell'invito e mi sedetti accanto a lui. «E sì... si era incagliata», cominciò, «ma non per il fondale, né per un iceberg, no... non c'era neanche aria di tempesta». La voce liberava parole concitate che sbrogliavano una matassa di dolore antico ma ancora maledettamente vivo.

«C'era posto per tutti, il vento sembrava cominciare a soffiare nella direzione giusta, bastava crederci, le conquiste di nuovi orizzonti erano a portata di mano, ma l'avidità ha alimentato la paura e i cuori sono piombati nell'odio più profondo, nutrendo l'egoismo... sempre più chiusi ad alzare barriere, scogli scuri, enormi e maledetti... e il naufragio diventava inevitabile».

Mi indicò l'immagine e fece una lunga pausa di qualche secondo. «La scelsi, tra tante, sicuro che potesse convincerli a cambiare rotta prima che fosse troppo tardi... quei cadaveri, sulla "Zattera della Medusa", ritratto di un tragico incidente distante secoli, ma così contemporaneo, raffigurava naufraghi sbrandellati dal cannibalismo di chi ha perso ogni dignità, non ha più fede, sprofondata nella disperazione più amara. Quei personaggi nel dipinto erano eloquenti, perfetti per il Discorso Mondiale all'Umanità nella giornata della Solidarietà».

Si fermò un istante e poi riprese ancora più concitato di prima: «Ero onorato di poter rappresentare la categoria, che, con gran fatica, aveva portato avanti il progetto. Eravamo tutti sicuri di poter spazzare via l'odio e cancellare i confini. Ci credevamo noi, giornalisti, scrittori, poeti, pittori. Restituire l'uomo alla verità, liberarlo dagli inganni di false promesse, di comodi slogan confezionati solo per ottenere il facile consenso. Ma un boato esplosivo, inatteso, mutilò il mio discorso e subito dopo il vuoto profondo di un silenzio assordante ci inghiottì tutti. Sfilammo fin sul fondo della sala dove ci aspettavano armati tutti in fila. Non c'era più posto per noi. Privati di ogni libertà di espressione, fummo sigillati in squallide celle dietro sbarre nere e arrugginite. Dopo mesi ci fecero uscire e portai con me

queste vecchie scartoffie... pensai: mi faranno sentire ancora un uomo ora che dovrò lasciare questa Terra?».

Lo seguivo sempre più a fatica, oramai... Qui tutto è diverso. La Terra è lontana e tutti noi viviamo uniti. Alzai lentamente lo sguardo e scorsi una lacrima incunearsi tra le profonde rughe del suo viso oramai chino sul mio. «Ero giovane come te, sicuro di poterci riuscire, ci credevo, tutti eravamo sicuri che uniti ce l'avremmo fatta... bastava dar eco alla paura di Nohab, alle violenze di Alesia, all'inganno di Vito, al terrore di Hui, alla morte di Zayd, perché gli indifferenti sovvertissero la moda dei nazionalismi, diffusi a macchia d'olio su tutta la Terra. Ma non fu così... rimasero impassibili, ingoiati dalle sabbie mobili della paura di scegliere ci lasciarono andar via senza far nulla. Sino ad allora pochi uomini erano arrivati fin qui, in missione. Nessuno pensava di trasferirsi fuori dalla Terra. Ma lei, confidente segreta delle nostre preghiere di detenuti, calamita delle evasioni notturne dei nostri sguardi oltre le sbarre, diventò la nostra nuova terra. Quando le carceri cominciarono a non bastare per noi tutti, scomode zavorre di una civiltà sempre più razzista e dittatoriale, diventammo i perfetti predestinati per sperimentare la vita sulla Luna. Ora mi rimane poco tempo, cara nipote mia, e prima di andarmene per sempre voglio riprovarci, per l'ultima volta. Chi è nato lì, come me e tua nonna, non può permettersi di vederla implodere, lei, la nostra madre Terra. Non è più quella di prima. Lo vedi che tutti gli oceani si sono tinti di rosso, che le terre sono annegate dentro dense nubi nere di odio? Li vedi anche tu, i muri dei confini di stato stagliarsi sin oltre l'esosfera?

La ricordi, ragazza mia, la storia di Amedeo che ti leggevo da piccola, prima che ti addormentassi? Lui per essere accettato ha dovuto rinnegare le sue origini marocchine, facendosi allattare dalla lupa di Romolo e Remo, sempre attento a non farsi mordere. Ma nel cuor suo sapeva bene chi fosse. Quanti invece si sono ritrovati con l'identità a pezzi, sbrandellata dalla paura di non essere accettati o svenduti all'insaziabile bramosia di passare dall'altra parte per diventare superiore all'altro a tutti i costi? Poi uno strano virus, non si sa ancora bene da dove sia arrivato, cominciò a capovolgere l'ordine delle cose... la ruota sembrava girare in verso opposto: un malato bergamasco ringrazia pubblicamente un infermiere pugliese per avergli salvato la vita; la Cina invia medici e respiratori nell'Occidente infettato dalla pandemia, fin in America; medici in pensione ritornano volontariamente in corsia per salvare vite umane a scapito della propria. Sembrava come se il timore del contagio avesse distolto nella mente dell'uomo la paura dell'altro, cancellato ogni preconcezzo e avvicinato popoli e paesi

geograficamente distanti, che prima di allora non erano mai stati così vicini. Un po' alla volta si individuò nel sorriso verso l'altro il vaccino di tutti i vaccini. Cominciarono a crollare così i muri dell'indifferenza e dei pregiudizi, si scoprì la commozione di godere della felicità dell'altro, del calore avvolgente di un grazie per un aiuto incondizionato. Ma insieme a quei muri iniziarono a scardinarsi anche i pilastri del potere e i capi di governo cominciarono a temere per le proprie poltrone. Così una tragica inversione di rotta trasformò tutte le democrazie in dittature. Fu l'inizio del naufragio del pianeta. E la "Zattera della Medusa" era la metafora perfetta per destare dall'oblio tanti che potevano riconsegnare dignità all'umanità. Sei d'accordo anche tu, vero?».

Ora tutti i pezzi erano al posto giusto nella mia mente. È vero, sapevo diverse cose di quel posto lontano chiamato Terra, il luogo in cui mio nonno era nato più di cento anni fa. I racconti con cui mi aveva fatto sognare sin da piccola erano ambientati in quei posti così cari al suo cuore: distese bionde di grano scaldate dal sole, prati verdi rinfrescati dalle chiare acque dei ruscelli di montagna, boschi rallegrati dagli uccelli che si rincorrono nel cielo. Non mi aveva mai raccontato però dell'uomo, mai in quel modo. Quell'uomo vittima di se stesso, fautore della sua stessa infelicità, in un mondo generoso, pieno di colori, quasi perfetto.

Qui, sulla Luna, gli pesava forte il dolore della tristezza in cui versava la sua amata Terra, e non potevo lasciare intentato quel suo ultimo desiderio. Dovevo aiutarlo. Osservai a fondo l'immagine di quel dipinto... avevo bisogno di un'idea... lui sperava di poter scappare dall'esilio, ritornare sulla Terra e riprovare a convertire l'umanità intera. Ma... gliel'avrebbero permesso?

Oltre all'immagine di quel dipinto, durante il lungo esilio lunare, nonno aveva collezionato tante foto della Terra scattate anno dopo anno e, con l'evoluzione dell'ultima tecnologia fotografica, ora era in possesso di dati preziosissimi e inconfutabili... mi fece vedere le foto più recenti che avevano catturato finanche i pensieri dei popoli, tutti, dall'India alla Russia, dall'America all'Africa, dall'Europa all'Oceania. Allora un'idea fulminea mi balenò in mente: da grande appassionata di fotografia, esperta com'ero in montaggi ed elaborazione dati, avrei potuto realizzare un video elaborando tutte quelle foto.

E così fu... Dopo tre notti e tre giorni chiusa con lui nello studio, il risultato mi raggelò: esattamente come sulla "Zattera della Medusa" l'umanità era destinata ad implodere. Da quelle foto elaborate risultava chiaro che le menti di tutti i popoli erano affondate nell'intolleranza più buia, pervase da pensieri di cannibalismo, in

una Terra divisa a compartimenti stagni in razze e nuove sottorazze. Abolita ogni tipo di unione extra razziale la specie umana era destinata ad una estinzione fisiologica per la progressiva riduzione immunologica di razze sempre più aride, private di ogni contatto esterno e chiuse in loro stesse.

Le uniche menti ancora vergini e incontaminate erano quelle dei bambini. La decisione non fu facile ma non c'era alternativa. Una missione quasi impossibile: polarizzando i pensieri negativi verso il centro della Terra, con il grande magnete della solidarietà, eravamo riusciti a convogliare nel tunnel elettromagnetico di connessione Terra-Luna tutti i bambini del mondo.

Era il 3030... nel giro di soli 20 anni gli uomini sulla Terra si estinsero, rinsecchiti e svuotati dall'odio, mentre i bambini terrestri crescevano sulla Luna sani e pronti, ben presto, a ritornare nella loro madre Terra finalmente libera da ogni traccia di pregiudizio e intolleranza.

Driin... La sveglia stamattina ha un suono diverso... Lunedì 4 maggio 2020, mi aspettano quattro ore di video lezione, ma oggi, dopo un lungo *lockdown*, sento che il mio sogno può cominciare a diventare realtà: nel mare di indifferenza e di odio in cui stiamo naufragando da tempo, all'improvviso un virus sconosciuto ha portato a galla le nostre fragilità, regalandoci meravigliosi esempi di solidarietà che possono diventare la nostra "Zattera della Medusa", portandoci in salvo e regalandoci una vita senza più paura dell'altro.

VALENTINA CHIEPPA

Istituto "Massimiliano Massimo", Roma